SAFFO

Pasquale GALLO

Saffo

La leggenda narra che la testa di Orfeo e la sua lira furono trasportate dalle onde dell'Egeo fino a Lesbo, dove furono sepolte. Così Lesbo ricevette in eredità il dono del canto che era appartenuto al poeta tebano. È certo che lì, nel settimo secolo a.C., si sviluppò una ricchezza di canti lirici che il mondo non ha eguagliato.

Il destino, sotto varie forme, ha spazzato via la maggior parte di quel tesoro, ma l'insuperabile perfezione di ciò che ancora rimane testimonia ampiamente l'alto valore dell'insieme e dimostra che questa è la nostra più triste perdita letteraria.

In quel tempo il commercio prosperava e mantenere in contatto i centri dell'imprenditoria greca, accrescendo notevolmente l'ampiezza dell'influenza degli Elleni.

La loro naturale prontezza e la loro energia mentale, alimentate dall'attività colonizzatrice e commerciale, si espressero in una nuova nascita della letteratura, rimasta inattiva fin dall'epoca

omerica. A Sparta, Callino[1] cantava per ispirare il fervore patriottico dei soldati. Archiloco di Paro[2] e Simonide di Amorgo[3], sviluppando il nuovo verso giambico, cantarono i loro amori e odi personali con un'intensità e una passione del tutto estranee alla precedente poesia greca. In tutta l'Ellade, i canti fiorivano in relazione alle osservanze religiose, ai giochi pubblici, al teatro e a tutte le diverse occupazioni sociali e commerciali del popolo.

La nuova poesia differiva dall'epica di Omero, che era stata pressoché l'unica proprietà letteraria delle generazioni precedenti. Questo perché non trattava degli antichi amori e delle gesta valorose di dei ed eroi, ma delle gioie e dei dolori individuali, delle aspirazioni e delle esperienze degli uomini. In altre parole, la nuova poesia era intensamente soggettiva e rifletteva l'atteggiamento mentale del popolo. Non erano più interessati a divinità lontane e a eroi semi-religiosi, ma a se stessi, all'umanità, che ora scoprivano con sorpresa e gioia possedere capacità, interessi fino ad allora insospettati.

---

1 Originario di Efeso in Asia Minore, visse nel VII secolo a.C., periodo in cui la sua città era sotto la minaccia di popoli provenienti dalla Tracia.

2 Archiloco (680 a.C. – 645 a.C. circa) è stato un poeta greco antico , considerato il primo grande lirico greco e il giambografo più famoso.

3 Semonide di Amorgo è stato un poeta giambico greco antico della seconda metà del VII secolo a.C., da alcune fonti considerato il primo giambografo

Al primo posto nel movimento progressista dell'epoca ci fu Lesbo. Quella piccola isola, la "Perla della Pace Eolica" era famosa anche in epoca omerica per la sua ricchezza e cultura, e per la bellezza e l'abilità artistica delle sue donne. Omero ci racconta che fu saccheggiata da Achille, che dal bottino della "città ben costruita" diede ad Agamennone "sette donne lesbee, di bellezza superiore a tutte le altre, abili in eccellenti lavori manuali[4].

Intorno al 1000 a.C., la migrazione verso sud dei Dori scacciò dall'Ellade gli Eoli che, insediandosi a Lesbo e sulle vicine coste dell'Asia Minore, costituirono la popolazione principale di quella regione in epoca greca storica.

L'identità nazionale degli Eoli sulla terraferma presto scomparve mentre gli abitanti dell'isola di Lesbo mantennero la loro indipendenza dalla Persia, e così poterono sviluppare l'eccellenza intellettuale insita nella loro cultura.

Gli Eoli sono sempre stati amanti della poesia e del canto, e profondamente sensibili alla bellezza. Nel loro ambiente, le "radiose scene della natura" giocavano un ruolo importante nella loro vita. Forse una breve descrizione può servire a rendere più

4 *Donerogli in oltre / Di suprema beltà sette captive / Lesbie donzelle a meraviglia sperte / Nell'opre di Minerva, e da me stesso / Trascelte il dì che Lesbo ei prese. A queste / Aggiungo la rapita a lui poc'anzi / Brisëide, e farò giuro solenne / Ch'unqua il suo letto non calcai. Ciò tutto / Senza indugio fia pronto.*

vivido il quadro della loro terra prediletta. Sopra la città, Mitilene, torreggiava la cima del Monte Olimpo, alto tremila piedi, e coronato da creste di marmo. Ai suoi piedi le acque scintillanti del grande porto doppio erano all'ancora le triremi. I pendii delle colline erano coperte dal morbido verde degli uliveti e dei brillanti frutteti di aranci, limoni, fichi e noci. I vigneti terrazzati producevano la quantità di uva lussureggiante da cui si spremeva il famoso vino di Lesbo. I letti dei fiumi in primavera, dopo il breve freddo di gennaio e febbraio, erano luminosi come oggi, con oleandri e melograni, ciclamini e violette selvatiche, e le scogliere e i prati erano tutto l'anno costellati di anemoni e giunchiglie, e dolcemente speziati da erbe aromatiche, mirto e rosmarino selvatico. Nei giardini coltivati, giacinti e rose e alti castagni circondavano i pilastri di marmo lucente e i freschi portici delle case, dove si udiva anche lo sciabordio delle fontane e il canto di innumerevoli uccelli.

L'aria era deliziosamente dolce e mite, e il sole splendeva limpido e luminoso in tutte le stagioni dell'anno, donando un calore grato nel breve ma rigido inverno e facendo maturare i raccolti dorati in estate.

Questi generosi doni della natura non potevano non lasciare la loro impronta nella poesia del popolo, che attesta, con continui riferimenti, il loro orgoglio e apprezzamento per la loro bella terra.

Avrebbero pensato che Strabone fosse proprio lì quando parlava della "divina Lesbo".

Così come l'amore per la bellezza era favorito dal paesaggio naturale e dal clima, così l'energia mentale era alimentata dai vantaggi commerciali della posizione di Lesbo, e dal conseguente commercio che divenne una delle principali occupazioni del popolo. Lesbo si trova a meno di dieci miglia dalla terraferma, proprio di fronte al golfo di Adramittio[5], e direttamente sulle rotte commerciali dal Ponto Eusino e dal Tinoade ad Atene, e dalle città del Ponto Eusino e Caleidi al ricco Egitto antico.

L'inizio del VII secolo segnò la fondazione di innumerevoli città greche con cui Lesbo aveva un commercio fiorente. Le sue esportazioni erano olio e fichi e il suo buon vino. Il commercio era un'attività anche della nobiltà, poiché Saffo era di nobile famiglia e suo fratello Carasso era un mercante che commerciava in Egitto.

I marinai oltre a riportare abbondanti ricchezze portavano anche racconti di terre lontane e curiosi oggetti realizzati in ogni angolo del mondo conosciuto. Così, accesero l'immaginazione e lo spirito romantico e avventuroso del popolo. Sardi[6], la loro vicina

5 Adramittio antica città portuale dell'Eolide, fondata agli inizi del VI secolo a.C., corrispondente all'odierna Edremit.

6 Sardi era un'antica città dell'Asia Minore (oggi Turchia) che divenne capitale del regno di Lidia nel VII secolo a.C

in Asia, era nel VII secolo una città di potere e lusso. Il re Aliatte, contemporaneo di Saffo e padre di Creso, inviò come dono al dio a Delfi un supporto di ferro saldato, realizzato da Glauco, un artigiano di Chio. Su di esso venne posta una ciotola d'argento, ma il supporto di ferro, riccamente intagliato, era considerato il dono più prezioso dei due, ed era famoso in lungo e in largo per la sua rarità.

Come già descritto l'Eolia[7] del VI secolo a.C. non deve essere intesa come una mera coordinata geografica, bensì come un'autentica "anomalia" socioculturale: un ecosistema unico dove la passione dei mari si trasmutò in un entusiasmo religioso e intellettuale.

In questo scenario, la libertà femminile non fu un accidente della storia, ma il propulsore strategico di una produzione lirica senza precedenti. È in questo alveo di relativa autonomia che emerge il paradosso di Saffo: una figura che, venticinque secoli fa,

7 L'Eolia non era uno stato unitario, ma una regione geografica e culturale situata sulla costa nord-occidentale dell'Anatolia che si estendeva dall'ingresso dell'Ellesponto (Dardanelli) a nord, fino al fiume Ermo a sud. Comprendeva anche importanti isole vicine, tra cui spicca Lesbo. Secondo la tradizione, la regione fu colonizzata dagli Eoli, una delle quattro principali stirpi greche, in fuga dalla Grecia continentale durante le migrazioni seguite alla fine dell'età micenea. Similmente agli Ioni, gli Eoli formarono una confederazione di 12 città principali (Dodecapoli), tra cui le più note erano Cuma eolica (la più grande), Smirne (che poi passò agli Ioni) e Mitilene (su Lesbo).

seppe fondere in sé, nell'ambito del tiaso[8] di Lesbo, le funzioni di artista ed educatrice assurgendo a vertice della lirica greca.

Mentre il resto della Grecia andava cristallizzandosi attorno a modelli patriarcali sempre più rigidi, l'Eolia offriva una certa visibilità al mondo femminile. Saffo storica era una donna di nobile stirpe, legata a una genealogia che vedeva il nome Cleis ripetersi per sua madre e per la sua "bella figlia, simile a un fiore dorato". La sua vita, segnata dall'esilio in Sicilia e da tensioni familiari - come lo scandalo del fratello che a Naucrati sperperò fortune per riscattare una bellezza locale - restituisce l'immagine di una donna profondamente calata nelle dinamiche del suo tempo, lontana dall'etereo mito romantico.

Eolia vs. Atene

Per comprendere la portata della rivoluzione eolica, è necessario analizzare il nesso tra posizione sociale e rispettabilità

8 In questo luogo venivano mandate le ragazze di famiglie facoltose per essere istruite e prepararle al matrimonio. Qui venivano insegnate il canto, la danza, la ricerca della bellezza, la raffinatezza e l'amore. Si trattava di ragazze che si affacciavano alla società di allora. In queste condizioni non c'è da stupirsi se tra le allieve e Saffo nascesse un legame affettivo (cosa che non era disdicevole nella Grecia arcaica in quanto si riteneva che fosse una fase propedeutica all'amore eterosessuale del matrimonio).

intellettuale. In Eolia, l'istruzione femminile era un segno di distinzione; ad Atene, divenne un marchio di sospetto.

Libertà Eolica (Modello Lesbio)	***Segregazione Ateniese (Modello Classico)***
Visibilità Pubblica: Presenza naturale a banchetti, festival e cerimonie religiose.	**Isolamento Domestico:** Reclusione nel gineceo; visibilità limitata e mediata.
Istruzione Superiore: Accesso alla musica, alla poesia e alla filosofia dell'estetica.	**Ignoranza Decorosa:** Formazione limitata alle sole arti domestiche e alla gestione della casa.
Status Sociale: Il genio letterario conferiva onore e potere arbiterale.	**Perdita di Status:** L'istruzione femminile era spesso associata alla mancanza di virtù.
Leadership Intellettuale: Fondazione di circoli educativi formali (il *tiaso*).	**Esclusione Totale:** Assenza della voce femminile nel canone letterario e politico.

Questa dicotomia strutturale influenzò la ricezione storica: la commedia attica successiva, non potendo concepire una donna istruita che fosse anche onorevole, deformò l'immagine di Saffo

con aneddoti scandalosi. Questo pregiudizio ha velato per millenni la realtà di istituzioni educative che a Lesbo era diretto da Saffo.

La scuola di Lesbo si configura come la prima associazione intellettuale femminile documentata, un luogo dove l'affinamento dell'anima delle fanciulle passava attraverso l'eccellenza artistica.

- *Innovazione Tecnologica (Il Plettro)*: Saffo non fu solo poetessa, ma un'innovatrice musicologica. L'invenzione del plettro segnò un salto tecnico, permettendo di esplorare le piene risorse della lira e di elevare la complessità armonica delle composizioni.
- *Estetica della Raffinatezza:* Il circolo non era un rifugio sentimentale, ma un'accademia di costume. Saffo esercitava un ruolo di custode dell'eleganza.
- *Rivalità e Status:* La competizione con altre leader come Gorgo o Andromeda dimostra che il circolo era un nodo di potere intellettuale e sociale, dove il prestigio si misurava sulla capacità di formare le future spose dell'aristocrazia.
- *Filosofia della Memoria:* Saffo operava come mentore severo. Celebre è il suo monito alla donna ricca ma ignorante: senza aver condiviso le "rose della Pieria"[9] (le Muse), costei

9 Le "rose di Pieria" sono una metafora poetica usata principalmente dalla poetessa Saffo per indicare l'amore, la bellezza, la poesia e la vita stessa, legate al Monte Pierio in Macedonia, dimora mitologica delle Muse, e simboleggiano ciò che rende degna la vita,

sarebbe rimasta un'ombra ingloriosa nell'Ade, dimenticata per l'eternità.

L'autorità morale di Saffo è evidente anche nei confronti dei suoi pari maschili. Quando Alceo, suo rivale e contemporaneo, le si rivolse con desideri non nobili, lei lo rimbrottò con austera dignità, affermando che se le sue intenzioni fossero state oneste, "la vergogna non gli avrebbe velato gli occhi".

Oltre il Mito

È imperativo separare Saffo dai miti postumi. La narrazione del salto dalla rupe di Leucade per l'amore non corrisposto di Faone (un mero mito adonico) è un'invenzione teatrale. La realtà storica ci parla di una donna onorata con altari e templi, la cui effigie fu impressa sulle monete di Mitilene: un onore che Aristotele sottolinea come eccezionale, osservando che tale riconoscimento le fu tributato "sebbene fosse una donna".

---

contrapposte all'oblio nell'Ade. Non sono un tipo specifico di rosa, ma un concetto poetico che si trova nei suoi frammenti lirici, significando l'essere parte della bellezza e della gioia ispirata dalle Muse.

La statura di Saffo è confermata dai giudizi dei posteri:

- Platone la incoronò "decima Musa".
- Plutarco paragonò la sua poesia al cuore di un vulcano.
- Longinus definì la sua ode non una semplice passione, ma un "congresso di passioni".
- Solone, l'austero legislatore, desiderò apprendere un suo canto prima di morire, riconoscendone il valore curativo per l'anima.

Il suo stile raffinò la letteratura greca, depurando il tema dell'amore dalla grossolanità dei sensi propria della lirica maschile contemporanea, per conferirgli un'anima e una purezza formale che sfidano i millenni.

Il seme eolico germogliò in tutto il mondo ellenico, portando alla ribalta figure che non venivano giudicate "in quanto donne", ma come pari dei grandi uomini. Erinna, morta a soli diciannove anni, lasciò versi paragonati a quelli di Omero; il suo dramma sociologico è racchiuso nel conflitto con la madre, che la costringeva a filare la lana mentre lei desiderava servire le Muse.

In Beozia, Corinna sconfisse Pindaro in ben cinque gare poetiche. Sebbene Pindaro, indispettito, avesse attribuito la vittoria alla bellezza della rivale e all'uso del dialetto locale, cercò comunque il suo consiglio. Corinna, con arguzia intellettuale, lo criticò per l'uso eccessivo del mito, suggerendogli di "seminare con la mano e non versare dal sacco". Eppure, la stessa Corinna biasimò Mirti per aver osato sfidare Pindaro, rivelando una complessa rete di gelosie e codici interni alla comunità intellettuale femminile.

Altre "Muse" come Telesilla di Argo unirono il genio alla leadership eroica: una "mind-cure" prescritta dall'oracolo la spinse verso la poesia per guarire dalla malattia, ma fu lei ad armare le donne di Argo contro gli Spartani, diventando una "Giovanna d'Arco" dell'antichità.

La perdita di questo immenso patrimonio - dei nove volumi di Saffo restano solo frammenti[10] - è il risultato di una tragedia storica deliberata. Non di meno gli imperatori bizantini e i monaci ascetici bruciarono sistematicamente queste "reliquie pagane", sostituendo

10 L'opera di Saffo andò quasi interamente perduta nell'incendio della biblioteca di Alessandria; ciò che leggiamo oggi sono frammenti salvati da papiri o citazioni a memoria di autori successivi.

le liriche di passione con vite di santi e testi devozionali, privando l'umanità di tesori inestimabili.

In definitiva la grandezza di Saffo e delle sue contemporanee non fu una fioritura spontanea nel deserto, ma il frutto maturo di un ordinamento sociale che riconosceva alla donna il diritto di "condividere le rose della Pieria". Quella libertà eolica, perduta con l'avvento dell'Età dell'Oro di Atene, rappresenta un picco di civiltà che la storia successiva ha faticato a eguagliare.

Sintesi della vita di Saffo

- *Origini e Famiglia:* Nacque a Ereso (sebbene visse principalmente a Mitilene), figlia di Scamandrònimo e Cleide. Sappiamo che sposò un uomo facoltoso di nome Cercilas, originario dell'isola di Andros, e che ebbe una figlia a cui diede il nome della madre, Cleide.
- *I Fratelli e l'Aristocrazia:* La sua era una famiglia di alto lignaggio. Suo fratello Làrico ricopriva il prestigioso incarico di coppiere nel Pritaneo di Mitilene, un ruolo riservato ai giovani della nobiltà. Il secondo fratello, Carasso, era invece

una figura problematica, spesso rimproverato nei versi di Saffo per la sua condotta dissipata.

- *Politica ed Esilio:* Intorno al 600 a.C., Saffo subì l'esilio in Sicilia. Non fu una scelta personale, ma una ritorsione politica dei "nuovi ricchi" contro l'antica aristocrazia. In quegli anni, Lesbo era scossa dalle lotte contro i tiranni Melancro e Mìrsilo, mentre la figura di Pittaco emergeva non come tiranno, ma come aisymnètes (arbitro o mediatore).
- *Il Ruolo del Tiaso*: Saffo non era una maestra in una scuola moderna. Ella guidava un Tiaso, un'associazione religiosa consacrata ad Afrodite. Era un microcosmo educativo per giovani aristocratiche dove si coltivavano la grazia, la musica e la bellezza come preparazione al matrimonio. Sappiamo che il suo non era l'unico centro: Saffo cita con spirito critico i tiasi rivali guidati da Gorgò e Metrodòra.

Ma come è possibile che una figura così radicata nella realtà aristocratica sia diventata il simbolo di un amore disperato e suicida?

L’Eros di Saffo

Liberata dalle sovrastrutture romanzesche, la poesia di Saffo rivela un Eros che non è cronaca privata, ma educazione del sentimento. L'amore era rivolto alle fanciulle del Tiaso in una dimensione che oscillava tra l'estetico e l'estatico.

Un esempio sublime ci è offerto dall'Ode II (conservata dall'Anonimo del Sublime), tradizionalmente detta "della gelosia". Qui, Saffo osserva una ragazza conversare con un uomo. La precisione scientifica della poetessa non si rivolge all'interiorità, ma ai sintomi fisici dell'emozione:

- La lingua che si spezza e la voce che manca.
- Il fuoco sottile sotto la pelle.
- Il rombo nelle orecchie e il "verde" della pelle (pallore estremo).

L'uomo descritto come "simile a un dio" non è necessariamente l'oggetto del desiderio di Saffo; la critica moderna suggerisce che sia definito tale perché resta imperturbabile e calmo

davanti alla bellezza della fanciulla, mentre Saffo ne è devastata. È la testimonianza di una "filosofia dell'esistenza" dove l'amore è il cemento della comunità del Tiaso.

Comprendere Saffo significa restituirle la sua dignità di artista consapevole. Ella non era un'amante derelitta, ma un'eccellente musicista, capace di suonare la magadìs (un'arpa orizzontale) e di dominare la metrica e il ritmo.

Saffo sapeva che la bellezza fisica svanisce, ma che il "dono delle Muse" (le rose della Pieria) garantisce una zona franca dai ruoli sociali. Mentre le sue rivali, come Gorgò o Metrodòra, istruivano le ragazze a diventare semplici "maschere" sociali (mogli o madri destinate all'oblio), Saffo offriva loro l'eternità.

"Tu giacerai morta, né mai ricordo di te vi sarà, né rimpianto in futuro: perché non partecipi alle rose della Pieria; ma sconosciuta anche nella casa di Ade ti aggirerai tra i morti oscuri, quando sarai volata via da qui."

In questo frammento, rivolto a una maestra rivale, risiede il cuore del suo insegnamento: solo chi coltiva lo spirito e l'arte può

sfuggire all'oscurità dei "morti oscuri". Saffo è immortale perché ha scelto di essere, prima di ogni altra cosa, una voce libera.